

RATZINGER JOSEPH, *La mia vita*. Autobiografia, San Paolo (tr. dal tedesco *Aus meinem Leben*. Erinnerungen 1927-1977, di Giuseppe Reguzzoni), Cinisello Balsamo 1997, ristampa 2005, pp 153, cm 14x22, ricco inserto fotografico f.t. a colori, € 15,00.

ID., *Rapporto sulla fede*. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger, ivi 1985, ristampa 2005, pp 224, cm 14x22, rilegato con sovracoperta, € 17,00.

ID., *Il Sale della terra*. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio. Un colloquio con Peter Seewald, ivi (tr. dal tedesco *Salz der Erde*, Stuttgart 1996, di Giuseppe Reguzzoni e Cinzia Patella) 1997, pp 322, cm 12x20, € 14,46.

Lunga vita al Papa, e magari anche al recensore che si augura di ascoltarlo, leggerlo e (umilissimamente!) recensirlo per molti anni ancora. Ma, intanto, come molti, felice di ripercorrere una vita di “umile servitore nella vigna del Signore”, come sacerdote, vescovo e cardinale, studioso e professore, ricercatore e autore di pubblicazioni tuttora fondamentali, prefetto della Congregazione della fede e ora, come si sono affrettati ad aggiungere sulla sovracoperta del “Rapporto”: Benedetto XVI (con relativa icona). E sì che il card. Ratzinger era molto noto, molto stimato anche da chi non ne condivideva la decisa visione ecclesiale e teologica, ma l’elezione, dobbiamo dedurre, praticamente unanime vista la rapidità, ha rilanciato provvidenzialmente (e non solo per gli Editori!) le sue pubblicazioni.

Dalle quali (pubblicazioni) viene fuori intanto un profilo di serietà di ricercatore, di intelligenza e chiarezza di visione, di coraggio non conformista nel discernere e denunciare limiti, rischi ed errori (soprattutto nella analisi del concilio e periodo successivo), la continuità di un pensiero e, infine, la constatazione che molte sue affermazioni non sono state capite e accolte perché in controtendenza, in anticipo sui tempi e sulla capacità media di rendersi conto di tutte le implicazioni di certe scelte.

Anche Ratzinger viene da lontano. Per esempio la sua polemica (tutta accademica) con Michael Schmaus (mica uno sconosciuto!) e la valorizzazione del concetto bonaventuriano di rivelazione come “concetto di azione” e non un insieme di contenuti, che si rivelerà preziosa nella discussione conciliare sulla Rivelazione. Non di poco conto è, poi, il fatto che accanto a una intensa e proficua attività di studioso e docente, non sia mai mancata l’attività pastorale culminata con l’episcopato a Monaco dove ricevette Giovanni Paolo II che, subito dopo, lo chiamò a Roma, come Prefetto della Congregazione della fede. Un servizio di fedeltà assoluta, duratura, in sintonia e nel rispetto dei ruoli gerarchici, con il compito, spesso non capito, avversato ingiustamente, accusato di rigidità, di accompa-

gnare la Chiesa e la ricerca teologica, illuminare i fedeli. “La Chiesa va avanti verso il compimento della storia, guarda innanzi al Signore che viene. No: indietro non si torna né si può tornare”. Preziosa la nota sul senso della “restaurazione” come “ricerca di un nuovo equilibrio”, magnificamente illustrato con l’esempio di san Carlo Borromeo. Arduo il compito di fare il punto su certe conseguenze di una diffusa “euforia” che contagiò molti, con ricadute che oggi finalmente non è più possibile denunciare. “C’era un’atmosfera generale di ottimismo, di fiducia nel progresso... l’attesa di una evoluzione tranquilla della sua dottrina. Per una “vera riforma”, il card. Ratzinger passava in rassegna non pochi e non irrilevanti problemi di dogmatica, liturgia, pastorale, ecclesiologia, ecumenismo, ma sempre come servizio alla Verità e al Vangelo, non senza attenzione e gratitudine a tutto ciò che di positivo c’è sempre nella Chiesa.

Questioni impellenti e gravi per l’impatto che hanno nella Chiesa e nella società (infallibilità, sacerdozio, celibato, procreazione responsabile, liberazione e sviluppo, religioni, confessioni cristiane, dialogo ed ecumenismo, identità e radici cristiane dell’Europa...) trovano sempre attenzione e riflessione, senza cedimenti, senza malintesi buonismi, con chiarezza, con coraggio, con spirito costruttivo.

Il papa, ripetiamo, viene da lontano, per preparazione e attività, conoscenza dei problemi e partecipazione attiva e autorevole a tutti i principali dibattiti. Eppure, lo ha detto lui stesso con la solita disarmante franchezza e limpido coraggio, adesso il Signore lo ha chiamato a un altro (e più alto compito) e sta già operando di conseguenza. Sorprenderà chi non lo conosceva, o lo conosceva poco, o male.

Salvatore Spera

GIOVANNI PAOLO II, *Tutte le encicliche*, Paoline (“Magistero”), Milano 2005, pp 1656, cm 11x17, rilegato con sopracoperta, € 25,00.

La famiglia nel cuore e nelle parole di Giovanni Paolo II, a cura di Battistina Capalbo, Paoline (“La famiglia”5), Milano 2005, pp 612, cm 16x21, rilegato con sopracoperta, € 26,00.

GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità*. Conversazioni a cavallo dei millenni, Rizzoli, Milano 2005, pp 227, cm 14x22, Euro 16,00.

Il vangelo dello Spirito Santo in Giovanni Paolo II. Mille pensieri per il cuore dell’uomo, a cura di Salvatore Martinez, Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma 2005, pp 284, cm 15x22, € 16,00.

GIANCARLO ZIZOLA, *L'altro Wojtyła*, Sperling Paperback (“Saggi” 36), Milano 2005 (1° ed. 2003), pp xx+627, cm 15x23, € 13,50.

Abbiamo bisogno di tempo e di riflessione, superate le emozioni degli avvenimenti mediatici, delle adunanze oceaniche, come della suprema testimonianza del tramonto e della fine temporale di Giovanni Paolo II, per riprendere ciò che è l'essenziale del suo magistero, l'autentica eredità non soltanto personale ma, ancor più, di un *depositum*, sempre vivo, ricevuto e trasmesso con amore, con coraggio, nella fedeltà. In un contesto di società secolarizzata, con insistenti tendenze contrarie alla dottrina cattolica, il papa si è premurato, in modo sistematicamente accurato, anche grazie alla eccezionale, e imprevedibile durata del suo pontificato, di farlo segnatamente nelle 14 encicliche. Il popolo di Dio, e non solo, è stato illuminato sulla dottrina teologica (*Redemptor Hominis, Dives in misericordia, Dominum et vivificantem*), antropologica e sociale (*Laborem exercens, Sollicitudo rei socialis, Centesimus annus*), morale (*Veritatis splendor, Evangelium vitae, Fides et ratio*), ecumenica (*Slavorum apostoli, Ut unum sint*), missiologica (*Redemptoris missio*), mariologica (*Redemptoris Mater*).

Il magistero, quasi un testamento, è culminato nella *Ecclesia de Eucharistia*. Molto più ampia, naturalmente, è stata l'attività magisteriale, molto più numerosi gli interventi, si da abbracciare l'intero patrimonio dottrinale e spirituale e amministrarlo e illuminarlo secondo le situazioni e le esigenze di oggi. Una bella documentazione è rappresentata dalla ricca selezione concernente la *famiglia*, dal 1994 (primo anno internazionale della famiglia) al 2004: si rivolge ai coniugi, ai politici, ai vescovi, ai media. Il tema si intreccia con quello della pace e, dunque, con gli scenari di guerre ingiustizie, attentati vari contro la famiglia, la persona umana, l'umanità, la vita nel suo sorgere e nel suo termine. La proposizione audace di una cultura fondata sui valori del vangelo: accoglienza della vita, solidarietà, castità e fedeltà coniugale, primato inequivocabile della persona umana, la fede e la preghiera, il volontariato e l'attenzione ai bisognosi e agli ammalati. *Angelus*, Messaggi, Lettere, Discorsi, Lettere *alle famiglie* (in occasione dell'Anno della Famiglia, 1994) e *ai bambini* (nello stesso Anno della Famiglia), *alle donne* (per la IV conferenza mondiale sulla donna, Pechino 1995), *ai sacerdoti* (Giovedì santo 1995) costituiscono occasioni sempre care per riprendere continuamente argomenti vitali per la cellula base della società e della Chiesa.

Dall'attenzione ai “movimenti” di cui è sempre feconda la chiesa come sorgente inesauribile di vita, di spiritualità, di santificazione ed evangelizzazione, nasce la facilità, potremmo dire, di ritagliare aspetti particolari (e in questi caso essenziali) del magistero, come “il vangelo dello Spirito Santo”.

Ma è indubbio che la qualifica di “grande”, che spontaneamente si è cominciato ad attribuire a Giovanni Paolo II, va fatta risalire agli avvenimenti eccezionali

tra i quali è vissuto e che, da un certo momento, lo hanno visto protagonista. E' diventato "memoria" vivente di un secolo drammatico e tragico, ma anche testimone della misericordia del Padre, della Provvidenza che pone un limite al male e dal male trae il bene. Perciò una "identità" forte, provata, rafforzata, fede in Dio, riaffermazione coraggiosa di libertà e responsabilità, riflessione sui concetti di stato, nazione, patria, le radici cristiane e le ragioni culturali (in senso forte) dell'Europa, ma anche le possibilità e i rischi della democrazia ("la legge stabilita dall'uomo ha limiti precisi, che non può valicare. Sono i limiti fissati dalla legge di natura, mediante la quale è Dio stesso a tutelare i fondamentali beni dell'uomo.")

Inevitabile, e per qualche aspetto utile, la riflessione critica.

"Riforma, restaurazione e sfide del millennio" annuncia la copertina de "L'altro Wojtyła" che, è solo un esempio fra i tanti, e neppure il più radicale o peggio prevenuto, di quanti pretendono di vedere sotto, sopra, dietro, oltre. Un esercizio comunque utile della "ragione", purché non vadano perdute le ragioni della fede, senza le quali, inevitabilmente, mancano i presupposti per capire la realtà divino-umana della Chiesa. Sono osservazioni e riflessioni non di rado sviluppate all'interno stesso della Chiesa, da parte di fedeli, Pastori, teologi per lo più animati da passione cristiana e zelo pastorale. Sono espressioni, di volta in volta, di posizioni attardate o, viceversa, di spinte in avanti che, di conseguenza, muovono accuse di segno opposto, anzi contraddittorio. Si può capire che "gesti inediti" di un "condottiero generoso" che spiazzano o suscitano timori, una Chiesa "più applaudita che ascoltata", la prevalenza della celebrazione sul cambiamento reale, "un uso selettivo del magistero pontificio a vantaggio di visioni autoreferenziali" impongono l'esigenza legittima di "vedere più chiaramente di prima, ora che un bilancio è possibile e doveroso, al di là delle cortine di incenso". Inutile dire, e l'Autore non ne dubita, che non è ciò che il pontefice intendeva o voleva, salvo che non si trattasse di scontentare comunque qualcuno per la fedeltà al Vangelo. Innegabile l'equivalenza di equilibri tra resoconti "critici" e "agiografici", la grettezza di certe resistenze burocratiche e curiali (figurarsi se il papa non fosse il primo a rendersene conto e soffrirne!) come l'insopportabile (anzitutto per il papa!) cortigianeria di lacché servili, carrieristi o deboli. La storia, per fortuna, chiarirà e non sarebbe da meravigliarsi troppo se ancora una volta, poiché "il tempo è galantuomo", se non proprio tutto, avremo modo di capire non ciò che c'era dietro, sotto, sopra...ma il cammino della Chiesa nella storia.

Salvatore Spera

KASPER WALTER, *Non ho perduto nessuno*, EDB, Bologna 2005, pp. 235, cm 12,00x17,00, 18,00.

Walter Casper, nato in Germania nel 1933 e ordinato sacerdote nel 1957, svolge la sua carriera universitaria tra Tubinga e Munster in qualità di teologo. Nel 1989 è nominato vescovo della Diocesi di Rottemburg-Stuttgrat in Germania. Dal 1999 è Segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e, creato cardinale ne diviene presidente nel marzo 2001.

L'opera è una raccolta di alcune conferenze tenute dal cardinale sul tema dell'ecumenismo. Fin dall'introduzione, l'autore denuncia quale tentazione più grande nel cammino ecumenico sia proprio quella di cercare la comunione e la pace attraverso una relativizzazione delle pretese di verità delle religioni ed in particolare del cristianesimo. Così facendo si pongono sotto giudizio la missione e l'e-vangelizzazione sottraendo al cristianesimo la sua sostanza più intima. Secondo Casper, l'unico dialogo degno di questo nome è il dialogo nella verità e nell'amore e perciò stesso un dialogo serio che non tende né a svuotare né a minimizzare ciò che di più proprio esiste nelle diverse culture e religioni. L'opera si divide in tre sezioni: la prima dedicata alla nuova spiritualità ecumenica, la seconda rilegge e rilancia l'attualità della *Nostra aetate*, mentre la terza parte è dedicata tutta ad una rilettura ecumenica della *Gaudium et spes*.

Oggi, da una parte, assistiamo ad una crescita della consapevolezza ecumenica, mentre dall'altra parte, si affacciano nuove divergenze; per la maggior parte dei casi in materia etica, come l'aborto, il divorzio, l'eutanasia. Alla base di questi contrasti, secondo Casper, stanno fondamentali problemi antropologici nonché la questione del rapporto fra chiesa e mondo post moderno. A proposito del rapporto con le chiese d'Oriente, il cardinale afferma che in questi ultimi due anni i vincoli di comunione si sono rafforzati, anche se non ci si può attendere risultati sensazionali a breve scadenza. Fa notare poi come i problemi culturali, dottrinali e storici più forti non siano tanto con le chiese d'Oriente ma con le varie chiese dell'Occidente, anche se si è giunti ad un rapporto di buon vicinato con tutte. Il volume riporta poi due contributi dell'autore sull'attualità dell'*Unitatis redintegratio*, dove il cardinale difende il documento dall'accusa di essere solo un decreto e perciò privo di carattere dottrinale vincolante. Nella seconda parte affronta le due sfide che hanno impegnato la chiesa cattolica nei confronti del dialogo con Israele e che sono: le relazioni diplomatiche tra Santa Sede ed Israele e la sfida che investe il dialogo con la Shoah. Per gli ebrei essa è punto indiscutibile della loro identità, mentre per i cristiani è un profondo punto per la riflessione storica teologica e morale. I punti in comune con l'ebraismo sono certamente molti anche se non mancano nuove divergenze, come la domanda sul reciproco rapporto tra antica e nuova alleanza, e su come il significato salvifico universale di Cristo

sia conciliabile con il permanere in vigore dell'antica alleanza e della Torah. Nella terza parte viene ribadito che i metodi e ed i principi della *Gaudium et spes* sono da ritenersi ancora validi ma devono essere interpretati in senso profetico, si tratta di essere testimoni della nascita di un nuovo umanesimo per una cultura della vita, della solidarietà e dell'amore. Qui si inserisce il discorso sull'Europa, che l'autore invita a rinnovare le sue radici cristiane e a rielaborare in modo costruttivo i legittimi e positivi ideali dell'illuminismo per instaurare una coesistenza rispettosa ed un confronto critico con le altre religioni presenti in Europa ed in particolare con l'Islam. Solo così, essa sarà in grado di ritrovare la propria identità e di riscoprire la propria missione storica. Al termine Casper ricorda che la missione e l'ecumenismo non producono una nuova chiesa, ma piuttosto una chiesa rinnovata che, attraverso l'inculturazione ed il dialogo, superi la sua attuale forma europea e confessionale per assumere una nuova forma storica. Nella missione e nell'ecumenismo dunque, si prepara e delinea il futuro storico della chiesa.

L'opera affronta un tema di grande interesse ed attualità per tutta la chiesa e si rivolge non solo ai tecnici dell'ecumenismo ma anche a tutti quelli che hanno sete di una maggior comunione ed unità tra le chiese. Il linguaggio risulta accessibile a tutti coloro che abbiano almeno una infarinatura teologica e desiderano comprendere meglio quali siano le sfide dell'attuale dialogo ecumenico.

Fr. Maximus a S.R.P. Cp.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia e questioni etiche*, EDB, Bologna 2004, pp 592, cm 17x24, € 50,00.

È il primo di tre volumi destinati a raccogliere i corsi che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha organizzato, durante un decennio, per i vescovi e i loro collaboratori nel particolare settore pastorale in oggetto. Un compito che scaturisce immediatamente dal carisma e dal ministero di *maestri* nella fede, chiamati a un doveroso *aggiornamento* in un settore particolarmente delicato che interpella la *ragione* e la *fede*, un campo dove, accanto ai clamorosi progressi della scienza, si rischia l'equivoco dell'identificazione tra *possibilità tecnica* e *liceità, delirio d'onnipotenza* e progresso realmente *umano*. Il pregio dell'opera sta proprio nel fatto che si parte da una limpida esposizione dello stato della ricerca come delle esigenze e tendenze culturali (che significa società, politica...) che non di rado, possono essere, paradossalmente, "cultura della morte", superficialità o capziosità di linguaggio, equilibrismi politici (o partitici), interessi economici o ambizioni "scientifiche".

Interventi, distribuiti in sei parti, di diverso impegno ed estensione (da alcune pagine, alle 67 della “Clonazione” di Jacques Suaudeau, un piccolo, completo trattato, sotto ogni aspetto), coprono una tematica già molto ampia (destinata, ricordiamolo ancora, a coprire l’intera area) con la costante metodologica dell’esposizione dello *status quaestionis*, argomentazioni pro e contro alla luce della ragione, per arrivare finalmente al pensiero della chiesa e del magistero. Si passa, così, dall’amore coniugale nell’ambito della famiglia alle coppie di fatto e omosessuali, dalla procreazione responsabile a quella assistita, dalla demografia alle politiche familiari, con una sesta parte tutta dedicata alla bioetica, il campo etico oggi più urgente e problematico: l’embrione umano, l’aborto, l’eutanasia, l’accanimento terapeutico, la diagnosi prenatale e la clonazione a cui abbiamo già accennato.

Fa piacere rilevare che i documenti magisteriali citati (*Humanae Vitae*, *Donum Vitae*, *Lettera alle famiglie*...) come gli studi e le ricerche morali, si sono attenuti alla stessa metodologia del dialogo e dell’armonia della scienza e della fede sulla dignità della persona umana e sul valore primario e insopprimibile della vita umana.

Salvatore Spera

FROSINI GIORDANO, *Il ritorno della speranza*. Una nuova teologia, una nuova spiritualità, EDB (“Teologia viva” 50), Bologna 2005, pp 267, cm 14x21, € 22,00.

“C’è qualcosa di nuovo, oggi, nell’aria anzi, d’antico...” Ammiccante il titolo e promettente il sottotitolo per un volume che traspira, nonostante tutto, entusiasmo, anzi euforia. Nonostante tutto, perché non mancano i cenni ai “profeti di sventura” e alle nefaste presenze del *mysterium iniquitatis*, ma, come sorvolando o by-passando (o, hegelianamente “superando”), torna immediatamente il sorriso, l’entusiasmo, appunto: la speranza. “Un fortissimo movimento in favore della pace ha scosso recentemente la quiete dei paesi occidentali...I giovani in particolare sono stati i protagonisti di questo risveglio col loro entusiasmo e il loro fiuto del futuro”. Anche se immediatamente dopo deve aggiungere: “La speranza ha le ali spezzate perché l’ingiustizia e la guerra sono ancora all’ordine del giorno nel nostro mondo” (p.245), le affermazioni rimangono acritiche, giustapposte, non costruttive.

Il discorso fluisce leggero, la lettura piacevole, c’è di tutto (di più, con l’accentuazione della “teologia da aggiornare”, della “nuova teologia” che nasce), tra filosofia e teologia, il belcanto di Péguy (“la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce”) e il basso profondo di Turolfo (“Vieni Signore Gesù, vieni nella nostra

notte, questa altissima notte, la lunga invincibile notte”), il mito di Sisifo (Camus) e l’“avara speranza” di Montale. Non manca, tra altri pensatori cristiani (“Una teologia da aggiornare”) il nostro Kierkegaard (“la disperazione segno di finitudine”): proprio lui, terrorizzato dall’idea che sarebbe diventato “un paragrafo nella storia della filosofia”.

Il punto di partenza è lo slogan di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: dopo la carità, la speranza; la via: la nuova teologia che deve colmare le lacune secolari della vecchia teologia; il contesto epocale: il dopoconcilio e le domande che il mondo e gli uomini d’oggi pongono ai cristiani. Teologia, dunque, “in situazione”, teologia come “compagnia, memoria e profezia”. Ottime considerazioni alle quali si possono accostare i richiami sobri e profondi che da sempre faceva il card. Ratzinger e che oggi autorevolmente riprende Benedetto XVI: in sostanza, realismo cristiano e lettura seria della storia.

Salvatore Spera

GENTILI ANTONIO, *Vengo a portare la spada, La vita cristiana come combattimento spirituale*, Ancora, Milano 2004, pp. 188, cm 14,5x21,00, € 11,00.

Antonio Gentili, religioso barnabita, risiede ed opera nella casa per ritiri spirituali di Eupilio (CO). Autore di spiritualità tra i più noti in Italia, ha bulicato varie opere come: *Dio nel silenzio, I nostri sensi illumina, Profezie del terzo millennio e Le ragioni del corpo*.

Vengo a portare la spada, è un libro di psicologia spirituale postmoderna; quello che Gentili reinterpreta e propone in questo testo, è, infatti, un sapere che risale alle radici del cristianesimo. L’autore suggerisce quell’antico sapere che riconosce il combattimento, la lotta e il confronto come un momento centrale della crescita spirituale e psicologica dell’individuo e come metodo indispensabile per la sua trasformazione. È nel conflitto, infatti, che l’uomo accoglie e si dona all’altro da sé, al diverso nel genere, nella cultura e nell’identità. È ancora nel conflitto che il singolo supera le chiusure dell’Ego, per entrare in una visione transpersonale che lo renda capace di accogliere l’altro, in quanto altro da sé ed il dono della comunità, come pure l’Altro come totalmente Altro. Il conflitto ed il combattimento spirituale, con il suo concreto e quotidiano aspetto di lotta, vanno certamente in senso opposto all’orientamento distraente e tranquillizzante di certa psicologia moderna come pure dei modelli forniti dalla TV e da certa sociologia di massa che vorrebbe un individuo docile, adattato e quasi “sedato” dal consumismo e dall’edonismo. Proprio di fronte a questo tentativo di “sedazione” di

massa, l'opera di Gentili si alza come un grido nel tentativo di risvegliarci dal torpore, tracciando un vero e proprio programma, antico e sempre nuovo, che attraverso il combattimento psicologico e spirituale porti l'individuo a crescere e a trasformarsi fino a riconoscere la propria vocazione ed il proprio Sé, ristabilendo un contatto con il Padre che l'attuale società pare aver dimenticato.

L'autore, rifacendosi all'insegnamento della Chiesa attraverso la Sacra scrittura, la dottrina dei Padri e dei santi antichi e non, in una veste nuova, propone il combattimento contro i tre nemici dell'anima: la carne, il mondo e il maligno. A partire dalla prassi ascetica, Gentili fa convergere il dato biblico, la successiva investigazione umana e le più svariate esperienze di vita, calcando il criterio già indicato da Gregorio Magno (540-604) sulla duplice fonte di ogni dottrina, ossia il magistero della Parola sacra e la riflessione a partire dalla contemplazione e dall'esperienza.

L'opera è suddivisa in due parti e termina con un'appendice. Nella prima parte viene trattato lo specifico del combattimento spirituale, come l'assunzione dell'armatura di Dio e le sue armi spirituali, la cognizione della vita cristiana come lotta e come gara che conduce al drammatico conflitto tra bene e male per giungere infine dalla conoscenza di sé, al vincere se stessi. La seconda parte getta uno sguardo alla storia del combattimento spirituale cristiano, a partire dall'esperienza dei martiri e degli asceti, fino a portare il lettore ad identificare il suo difetto dominante, suggerendo poi le quattro armi da usarsi, l'antidoto ai tre nemici della carne e l'assunzione della veste di Cristo per sconfiggere nemici dell'anima. L'appendice tratta della *Jihad* islamica e della guerra santa, guardando ai vizi come a virtù tradite e finisce dando spazio alle nove cattive inclinazioni dell'animo umano passandole in rassegna in chiave antropologica, psicologica e spirituale. Certamente il testo è di grande attualità sia per la modalità con cui propone la riflessione sia per il suo impianto chiaro e metodologico in grado di aiutare il lettore non solo a ricevere nozioni ma ad impostare un vero e proprio cammino spirituale, ridestandolo dalla sedazione di massa che ci vorrebbe tutti intontiti e manipolabili. Grazie alla sua concretezza l'opera può essere davvero utile a quanti intendono intraprendere un serio cammino di conoscenza e superamento di sé attraverso la grazia della preghiera ed il combattimento spirituale. Può anche essere assunta come traccia base da quanti accostano i giovani nella relazione d'accompagnamento dove, opportunamente integrata ed adeguatamente offerta, può essere di gran beneficio spirituale.

Fr. Maximus a S.R.P. Cp.

PASCAL IDE, in collaborazione con Luc Adrian, *I 7 peccati capitali, "ma liberaci dal male"*, Elledici, Leumann, Torino 2005, pp. 239, cm 15,00x21,00, € 13,00.

Pascal Ide, sacerdote della comunità dell'Emmanuele, associa il rigore della riflessione teologica ad una conoscenza profonda dell'uomo e della realtà pastorale. Autore di numerose pubblicazioni di successo come: *È possibile perdonare e Progetto personalità*.

Luc Adrian, giornalista, ma soprattutto autore di best seller religiosi come *Dio nel bronx*, unico volume tradotto in italiano.

L'opera si presenta con una copertina accattivante, un linguaggio fluido e giovanile dal tono umoristico che difficilmente passerà inosservato. Gli autori non intendono proporre un'arringa sulla morale né tanto meno uno studio teologico. Il loro obiettivo è quello di proporre un manuale di liberazione interiore, al fine di stanare, con l'aiuto dei grandi maestri spirituali, i falsi dei che tentano l'uomo fin dalle origini. Già gli antichi hanno identificato ed enumerato questi sette grandi idoli che il Tentatore agita nel cuore degli uomini per illuderli di trovare così la felicità; sette grandi tentazioni, sette vizi principali o se volete sette grandi malattie dell'anima definite appunto "capitali", perché ne generano altre. Le loro radici sono spesso nascoste, sono malattie difficili da diagnosticare e quindi da curare.

L'obiettivo del libro è proprio quello di intraprendere il duro viaggio alla ricerca di queste radici del peccato e di proporre un sano rimedio a queste malattie che avvelenano il cuore umano. Gli autori definiscono la loro opera come un piccolo trattato medico-teologico dei peccati capitali nato da una duplice constatazione. La prima constatazione è data dalle grandi difficoltà a distinguere i nostri vizi con la frequente tentazione di minimizzarli fino a farli scomparire o a focalizzarci in modo ossessivo solo sui peccati della "carne" che finiscono per occupare tutto l'ambito della coscienza escludendo gli errori più gravi. La seconda constatazione che ha mosso gli autori è che pur esistendo delle buone opere sul sacramento della riconciliazione, non vi sono libri recenti e pratici sui peccati ed in modo particolare sui peccati capitali. L'obiettivo dell'opera è quindi essenzialmente pratico: aiutare ognuno a discernere il proprio peccato principale e suggerire alcuni efficaci rimedi contro il cancro del peccato che ammalia il nostro quotidiano.

Il testo presenta un buon impianto pedagogico attraverso il quale illumina ogni singolo peccato in modo chiaro e quasi scolastico. Ogni capitolo si apre chiarendo in che cosa consiste il singolo peccato e perché questo peccato è detto capitale per giungere poi ad elencare quali conseguenze determina e quali altri peccati genera. A questo punto si apre la fase che mira a dissimulare il peccato e a riconoscerlo chiamandolo per nome per giungere a porvi rimedio attraverso dei mezzi collaudati e concreti che porteranno l'anima ad abbandonare questo vizio. Alla fine di ogni capitolo

si trova una scheda cinematografica abbastanza recente utilissima per la riflessione tra amici o nel gruppo parrocchiale. Il tutto è concluso con un riquadro chiamato “*Tattica del diavolo*” che sulla scia dell’opera di C.S. Lewis, *Le lettere di Berlicche*, presenta le e-mail di un diavolo inviate ad un diavoletto suo nipote, mentre segue uno stage all’inferno sulle diverse tattiche per pescare l’uomo e farlo peccare. Sia per il suo linguaggio che per il suo impianto pedagogico, l’opera è rivolta ad un pubblico giovane e, se *Vengo a portare la spada*, di A. Gentili può essere una buona guida per chi accompagna i giovani, *I 7 peccati capitali*, può essere a ragione la traccia per i giovani con i quali si instaura una relazione di accompagnamento. Il testo può essere utile anche per la catechesi degli adolescenti o per dei ritiri spirituali rivolti a loro o ai giovani, utilizzando la sola scheda cinematografica ne può uscire un buon cineforum utile a stimolare la riflessione di giovani e meno giovani.

Non manchiamo di sottolineare una nota critica dovuta alla mancanza della bibliografia generale che avrebbe certamente potuto essere utile al catechista, alla guida ed anche al giovane lettore, così come riteniamo poco significative, se non misere le notizie sugli autori, riportate nel retro copertina.

Fr. Maximus a S.R.P. Cp.

CRYAN MARY JANE, *Travels to Tuscany and Northern Lazio*, David Ghaleb Editore, Vetralla (Vt), 2004, pp. 336, delle quali 32 pagine di illustrazioni a colori fuori testo, 18,00.

Questa opera contiene alcuni interessanti documenti inediti riguardanti il cardinale Enrico Stuart, duca di York, che visse fra il 1725 e il 1807. Lo scopo dichiarato di questa pubblicazione è quello di promuovere la conoscenza del patrimonio culturale della Tuscia viterbese, della zona di Orvieto e della Toscana. Di fatto esso rappresenta un prezioso documento anche per approfondire la conoscenza degli usi e costumi dell’epoca, specialmente per quanto riguarda le famiglie nobiliari e i modi di viaggiare. Per la congregazione della Passione e, in genere per gli studiosi di S. Paolo della Croce, la figura del cardinale Enrico di York riveste un particolare interesse per i rapporti che quest’ultimo ebbe con il santo Fondatore e con i primi passionisti sul finire del secolo XVIII e l’inizio del secolo XIX.

L’opera contiene i diari di due viaggi compiuti in Toscana negli anni 1763 e 1764 e a Viterbo e Orvieto nel 1766 dal cardinale duca di York con un numeroso seguito di cortigiani e servitori. I diari furono stesi in italiano dal segretario del car-

dinale, don Giovanni Landò. L'opera presenta anzitutto la traduzione inglese dei diari seguita dall'originale italiano. Oltre le 32 pagine di illustrazioni menzionate nel titolo ci sono molte altre illustrazioni nel testo. Una introduzione presenta il background storico di tali viaggi ed è seguita da una cronologia essenziale della vita del cardinale. Vengono poi offerte alcune spiegazioni riguardanti il modo di indicare le ore del giorno, le monete in uso, le misure di lunghezza e c'è una lista completa di coloro che accompagnarono il cardinale nei suoi viaggi. Si parla poi anche di altri viaggiatori che, attraverso i secoli, percorsero l'Alto Lazio e la zona di Orvieto.

Lo scopo dei primi due viaggi era quello di raggiungere la località di Bagni San Giuliano presso Pisa, dove il cardinale intendeva sottoporsi alle cure termali. Come si osserva nell'introduzione, oltre a questo scopo i viaggi offrirono al cardinale l'opportunità di incontrare nobili e governanti nelle città che visitò. Il primo viaggio mosse da Roma e, attraverso Viterbo, Montefiascone e Bolsena raggiunse Siena e poi Pisa. Seguirono visite alla Certosa di Calci, a Lucca, Pistoia e Bologna mentre il ritorno avvenne lungo l'Adriatico, passando per Loreto, e poi per Tolentino, Foligno, Spoleto, Civita Castellana. Il secondo viaggio mosse da Roma per Montefiascone, Bolsena e Siena arrivando a Firenze. Seguì il viaggio a Pisa, le cure, il ritorno per Siena, Monte Uliveto Maggiore, S. Quirico d'Orcia, Montefiascone, Viterbo.

Il terzo viaggio toccò, come detto, Viterbo e Orvieto. Esso riveste un certo interesse per noi perché vi è descritta la visita che il cardinale fece a Vetralla, il luogo dove Paolo della Croce passò la maggior parte della sua vita di religioso e di fondatore, da cui scrisse moltissime lettere. Tra le persone che il cardinale incontrò a Vetralla si trova Leopoldo Zelli, amico e benefattore del Santo Fondatore e destinatario di varie sue lettere.

Il cardinale duca di York fu un personaggio molto importante della Curia Romana del Settecento, forse un po' dimenticato dagli storici. Ritenendosi il solo legittimo erede della corona d'Inghilterra, *assunse* il nome di Enrico IX e si faceva dare dai familiari il titolo di "Altezza Reale" e di "Maestà". D'altra parte il fiero cardinale era stimato dal grande pontefice Benedetto XIV (Lambertini) "un angelo in figura umana che edificava tutta Roma"¹. Il suo rapporto con i passionisti fu dapprima di grande favore: egli, vescovo di Frascati fu un vero benefattore del convento di Monte Cavo. Ci furono poi delle tensioni per le sue richieste di servizi pastorali che il Fondatore e gli altri passionisti consideravano contrari alle Regole. Seguì la riconciliazione. Sempre, però, ci fu reciproca stima¹.

¹ Tanto i documenti qui pubblicati quanto le numerose illustrazioni rappresentano un materiale importante per il progresso degli studi storici sul Settecento.